

## *Chi è il Bambino di Betlemme?*

Chi è il Bambino di Betlemme? L'evangelista Giovanni, nel prologo al suo Vangelo, ci offre una risposta meravigliosa che abbaglia e dà le vertigini. Quel Bambino «è il Verbo che in principio era presso Dio». Poi, prosegue l'evangelista, il Verbo «si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi». Le azioni stesse del Bambino vengono annunciate nel libro del Siracide quando ci parla della Sapienza che «fa il proprio elogio, in Dio trova il proprio vanto e in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria» (Sir 24,1). Così questo Bambino ha un duplice nome: egli è il Verbo di Dio ed è la Sapienza eterna. La parola *verbo*, dal latino *verbum*, è la traduzione del termine greco *logos* di cui si serve l'evangelista Giovanni nel prologo. *Logos* è un termine ricco di significati che la filosofia greca e latina ha sostanzialmente tradotto in due modi: ragione e parola. Due concetti, questi, in realtà strettamente connessi; la parola non è semplicemente emissione di suoni, piuttosto va intesa come effetto della ragione stessa. Si può dire che la parola esprime un insieme di relazioni che solo la ragione è capace di cogliere. Proprio per questo l'evangelista scrive a proposito del Verbo: «tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste». Pertanto, il Bambino di Betlemme è il vero legame fra tutte le cose che esistono. San Tommaso d'Aquino dice che la beatitudine è propria dei pacifici, ossia è dei fautori della pace, la quale consiste, appunto, nella capacità di tenere insieme tutte le cose, anche quelle che apparentemente sono opposte. Il termine sapienza invece richiama l'esperienza del gusto: le cose gustose sono dette saporite, mentre quelle che non si gustano insipide. In realtà tale risvolto non è che una dimensione del termine, che è pieno di significati, buona parte dei quali ci sfuggono. Proprio per questo, scrive Siracide, «la sapienza fa il proprio elogio» (Sir 24,1). Essa ci invita a gustare il suo sapore: «gustate e vedete come è buono il Signore» (Ps 33, 9). Perché ciò sia possibile, però, è necessario avere il palato adatto, detto diversamente ci vuole una certa affinità: «a quanti lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio». Il Verbo allora si è fatto carne proprio per renderci simili a lui. *Admirabile commercium* esclamano i Padri della Chiesa: Dio assume la natura umana, affinché l'essere umano possa diventare simile a Dio.

Don Flaminio Fonte